

# GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

---

## G. B. SPOTORNO E IL "GIORNALE LIGUSTICO"

(Continuazione - V. numero II 1939-XVII)

Nella storia della cultura ligure, lo Spotorno occupa un posto eminente. Ebbe ingegno versatile più che originale; severo metodo di studio, ma scarsa comprensione delle nuove correnti del pensiero e dell'arte.

In lui la dottrina vasta e varia e l'amore alla scienza furono pari all'amore esclusivo ed ombroso per la terra in cui nacque.

È certo che lo Spotorno, con preparazione adeguata all'orgoglio ch'egli ebbe della sua origine ligure, riuscì a far noti e ad esaltare un buon numero di glorie paesane, di cui la fama ebbe, per opera sua, precisi limiti, negli elementi sicuri dalle sue ricerche ricostituiti o rivelati.

Lo Spotorno fu un ricercatore minuto e scrupoloso; qualche volta acuto, più spesso metodico e volenteroso, quasi mai capace di una sintetica visione ed enunciazione di fatti e d'idee.

Pur essendo fornito di una cultura non comune per la sua solidità e molteplice varietà, non la sa mai ravvivare con una nota personale caratteristica; è l'erudito che, pur interessandosi e appassionandosi a problemi diversi sia letterari, sia storici, geografici, linguistici o religiosi, tutti li esamina con lo stesso procedimento che è spesso più secco che serrato, più schematico che limpido. Ne è esempio il modo con cui combatte la sua più bella battaglia: la rivendicazione di Colombo a Genova madre.

Grava sull'opera dello Spotorno un giudizio del Mazzini: giudizio tagliente tra quanti questi ne abbia dato, stroncatura totale, senza appello.

« .... Scrivete storie civili, politiche o letterarie, come Tiraboschi,

Coppi, e — peggio — Spotorno ». E, in nota, il Mazzini aggiungeva: « Accoppio i nomi di questi scrittori, non ch'io li creda uguali in merito per dottrina e longanimità di fatiche, ma tutti e tre si toccano in questo che le loro compilazioni non variano oltre i fatti, e procedono senza lume di filosofia. Il primo, uomo, come tutti sanno, Claustrale, Bibliotecario di principe, nato a tempi, ne' quali la Letteratura era merce di anticamera, o di accademie, e devoto alla setta, che non ha molto diffamava Dante fra noi, non potea far meglio, a meno d'essere più che uomo. Del secondo non so se non quanto danno i suoi libri ed è poco. Tutte le influenze enunciate si accumulano sul terzo — ignotissimo — più la inettitudine assoluta, e la malafede. Vedi... per la prima la *Storia Letteraria*, per la seconda il *Giornale Ligustico* ogni numero, pagina, linea ».(<sup>1</sup>).

Nè più favorevolmente era stato giudicato lo Spotorno dai giovani dell'*Indicatore Genovese*. Per tutti scrive Antonio Damaso Pareto consenziente con Salfi che nella *Revue Encyclopédique* aveva veramente parlato della « Storia Letteraria della Liguria »(<sup>2</sup>).

C'è da parte del Mazzini, un'animosità scoperta, ma c'è in questa polemica un riflesso di quella che allora vivacissima si combatteva tra Romantici e Classici e nella polemica ognuna delle due parti quanto più è convinta della infallibilità del suo *Credo*, tanto più fanaticamente combatte, nè vede, nè sa vedere, ciò che di vero e di buono si trova nella tesi dell'avversario.

Lo Spotorno aveva — a sua volta — criticato, volendoli addirittura demolire, gli scritti del gruppo romantico genovese ed aveva potentemente contribuito alla soppressione dell'*Indicatore Genovese*, aveva voluto stroncare quelle dottrine di cui l'*Indicatore Livornese* era il nuovo portavoce e non aveva risparmiato confutazioni e biasimi allo scritto mazziniano *D'una letteratura europea*.

Tutto ciò va tenuto presente per comprendere la vivacità della condanna mazziniana. A commento della quale Achille Neri scrive: « Giudizio il primo eccessivo e non accettabile, mentre il secondo,

(<sup>1</sup>) G. MAZZINI, *Sul dramma storico*, pubblicato nell'*Antologia* senza la *Nota* che è integralmente riprodotta negli *Scritti*, Ediz. Naz., vol. I, p. 282. L'*Antologia* non la stampò a scanso di più acerbe polemiche, che, del resto, non evitò, pubblicando il saggio citato portante non la firma del Mazzini, ma l'indicazione « Un Italiano ».

(<sup>2</sup>) Nell'*Indicatore Genovese* il Pareto la definisce: « opera d'una mediocrità consolidata » e poco dopo scrive: « chiunque si faccia con animo riposato ed imparziale ad esaminar questa storia, altro non può trovarvi, se non una sterile abbondanza di notizie biografiche e bibliografiche, di lunghe cronologiche discussioni, di minute particolarità di letterati, nelle quali l'autore pose ad usura il proprio ingegno, accumulando noiosi ed incerti vanti per una folla di scrittori suoi favoriti, il cui nome di niuna fama risuona e ch'el trasse dalle tenebre, ov'era meglio lasciarli ». Nè meno ostilmente era stato giudicato dalla *Biblioteca Italiana*, la fatica del dottissimo Barnabita.



rispetto alla lotta cogli avversari, non s'allontana troppo dal vero » (3).

Esaminando con attenzione coscienziosa quanto di edito e di inedito lo Spotorno ha lasciato, guardando alla sua condotta di sacerdote, di maestro, di studioso si deve concludere che « malafede » non ci fu in nessuna delle sue azioni.

Non ne troviamo traccia nemmeno nelle violente polemiche colombiane, non nei rapporti burrascosissimi con Felice Isnardi, non nei riguardi di nessun suo avversario sia pur de' peggiori.

C'è nello Spotorno una rettitudine, una convinzione così assoluta di essere lui nel vero, e gli altri nell'errore, che spesso si è scossi più dalla dirittura di quella coscienza che non dall'acume di quell'ingegno. C'è in lui accanimento e fanatismo, ma i suoi son tutti colpi di combattente leale.

« La verità è intollerante di sua essenzial natura; nè ammette mezzi termini »(4) scrisse lo Spotorno. Ed egli, che della verità si credeva banditore, non usò « mezzi termini ».

Per l'altra draconiana sentenza, « inettitudine assoluta » essa è « eccessiva ». Ma « inaccettabile » è solo nell'« eccessivo ».

Il dardo mazziniano colpisce l'opera più complessa dello Spotorno la « Storia letteraria della Liguria ».

Guardiamo dunque i cinque tomi di cui si compone, divenuti oggi quasi una rarità bibliografica. Quelli che ho esaminati — alla biblioteca Berio — appartennero — i primi quattro — all'Autore e portano correzioni di suo pugno.

Il primo tomo, uscito nel 1824, è edito dal Ponthenier.

S'inizia con una lettera agli Ill.mi Signori Sindaci e Decurioni di Genova in cui lo Spotorno ringrazia per gl'incarichi affidatigli con la sua nomina a Direttore del Ginnasio e a Prefetto della Biblioteca « Berio ».

Segue l'*Introduzione* nella quale rettifica l'errata attribuzione di liguri ad altre regioni e di non liguri alla Liguria. Fin da queste prime pagine si nota il difetto di un metodo seriamente scientifico. La sua ricerca faticosa si esaurisce nell'accumulare notizie senza il taglio della critica. Ed il suo stile, che affetta la semplicità dei classici, cade in una pedanteria fredda.

L'unico segno della sensibilità dell'Autore è nella passione di erudito della sua terra. All'*Introduzione* — scritta nel 1821 — segue l'Epoca I e cioè « dall'età più remota fino all'anno di G. C. 1300 ». Si esprime in questo libro l'ammirazione e la venerazione più profonda per Roma e la sua civiltà, per quegli spiriti magni, per

(3) A. NERI, *La soppressione dell'« Indicatore Genovese »*, Torino, Bocca, 1910, p. 28.

(4) *Nuovo Giornale Ligustico*, fasc. I, 1824.

quella grandezza di cui egli sentiva l'orgoglio e che avrebbe voluto veder continuata.

E il rispetto e l'entusiasmo per l'antica sapienza romana, la fierezza di quella gloria e il culto di quei grandi s'accordano, rinforzandolo, all'amore per la piccola patria e la sua gente.

Riferisco alcune pagine, le più vive, le più calde e sentite sgorgate dal cuore, illustranti appunto la stirpe ligure con un lirismo sincero. Scrive dunque nella conclusione al primo tomo: « Ma i genovesi fosse il natural vigore dell'ingegno, fosse il vedere i costumi e le città di molti popoli non vollero aspettare il secolo XIV, a destare i buoni studi calpestati e quasi spenti sotto de' barbari. Quando G. Villani pose mano alla sua cronaca, eran due secoli, che si leggevano i maravigliosi annali di Caffaro.... Allorchè Folchetto faceva maravigliare la Provenza de' suoi Carmi, l'Italia non avea pure un Guittone. Pochissimi sapevano il nome di Esopo, ed Ursone già ne riduceva in lodevoli carmi latini le favole.

« Giovanni Balbi mostrò come si avessero a compilare i Vocabolarj. Simone ridestò lo studio della Botanica accoppiando alle ricerche sui libri, i viaggi, l'esame de' semplici....

« Gli ordinamenti politici di Genova vincono di tempo quelli di Pisa, creduti antichissimi. Iacopo d'Albenga formò i tre luminari del diritto canonico....

« Ma quelle macchine, onde fu vinta Gerusalemme, che nulla temeva le schiere de' crocesegnati; quel condurre le acque lontane a ristorar la città con esempio maraviglioso a' secoli più colti; e il fabbricare nuove città, scavar porti, trasportar tribune di chiese, non ci ricordano meglio l'età di Traiano, di Leone, di Luigi XIV? Lo studio del greco, dell'arabo, e del provenzale, ch'erano allora le tre lingue degli uomini dotti e gentili; le pitture, i mosaici, gli arredi ornati d'oro e di gemme, i vasellami preziosi, l'ergere templi, o ristorare e far belli gli antichi, sembrano occupazioni e trattenimenti di un popolo tranquillo, tutto intento agli ozii del viver civile; e i genovesi questo operavano, nel mentre che difendevano la patria, combattevano Pisa e Venezia, atterrivano l'Oriente, correvano al Caspio, cercavano i popoli dell'Africa, e scoprivano l'isole Fortunate....

« Egli è gran vanto tener l'impero del mare, o farsi temere sul continente; o trascurando la gloria delle armi, procurarsi quella delle arti leggiadre, e delle più belle e più severe discipline. Ma l'unire insieme come fecero i nostri maggiori, tutti i pregi accennati è gloria nobilissima; che rado si trova ne' giorni più fausti delle grandi nazioni » (5).

Il forte amore alla terra materna riscalda la dottrina dell'erudi-

---

(5) Tomo I, p. 318 e segg.

to che dal proprio sapere trae nuovo orgoglio d'amore per la patria che esalta e innalza come pochi seppero fare e con la parola e con l'opera.

Il secondo tomo, pure edito nel '24, comprende l'Epoca seconda dal 1300 al 1500. Colombo, che lo Spotorno con ottime argomentazioni rivendica autentico figlio di Genova, in una serie di scritti tradotti in varie lingue, e che furono causa di asprissime contese, appare in questa storia letteraria anche come scrittore.

Ma ciò non meraviglia, poichè s'è visto appunto in una storia che s'intitola « letteraria » considerare ogni attività del pensiero e del lavoro. Infatti esploratori e giuristi, pittori e poeti, musici e prosatori trovan posto in quest'opera che vuol essere qualcosa di più e di diverso da quanto il titolo dice: rassegna di tutti coloro che in qualsiasi modo onorarono la terra in cui nacquero, ricerca quanto più minuta è possibile per rivendicare alla Liguria i figli suoi, escludendo con altrettanta precisione abusive intromissioni.

Nicoloso da Recco trova nello Spotorno il suo rivendicatore, colui che gli restituisce il merito della scoperta delle Canarie chiedendo, come altri non aveva fatto ancora, che se i Vivaldi, nella sfortunata impresa, avevano quelle isole conosciute, Nicoloso, scoprendole per la seconda volta, seguendo — senza saperlo — la rotta dei suoi compatrioti, le esplorava e le faceva entrare nel raggio della vita civile.

Il terzo tomo è pubblicato nel 1825. Comprende l'epoca terza dal 1500 al 1600 e vi si segue il solito criterio di segnalazione di ogni attività. Anche gli orti botanici — ad esempio — trovano nello Spotorno il memore illustratore.

Il tomo quarto porta a compimento la terza epoca e contiene una Appendice dedicata all'origine di Cristoforo Colombo.

È uscito nel 1826.

Il quinto tomo espone l'epoca quarta: dal 1638 al 1825. Questo volume uscì nel 1858 a cura del Sacerdote Paolo Rebuffo che lo dedicò al sacerdote Sanguineti <sup>(6)</sup>.

Perchè il quinto tomo non uscì vivente l'Autore?

Il Canale, che era certo bene informato, si limita a scrivere nel *Necrologio* già citato: « ... si aspettava da gran tempo il V ma infinite pene ed altri travagli gli tolsero di sinceramente condurlo a fine ».

È una spiegazione che non soddisfa.

Il primo punto, nella sua apparente chiarezza è, invece, oscuro.

Chi, che cosa, gl'impediva d'essere sincero? L'autorità politica, quella stessa che gli dette noie per il *Giornale Ligustico*? Dato il

---

(6) Edito dalla Tip. Schenone.

lealismo dello Spotorno verso la Monarchia Sabauda e il suo governo, la supposizione lascia perplessi.

L'Autorità ecclesiastica? Tanto meno, anche se il Barnabita aveva lasciato l'ordine, conduceva però vita d'esemplare austerità. Nel suo carattere forse è la chiave di questo fatto. Sensibile e suscettibile, scrupoloso eppur vivo nello scatto, lo Spotorno creò a se stesso un impedimento che nella realtà esisteva solo in proporzioni ridotte.

« Non essendo — scrive il Canale — i tempi del tutto risanati, e ancora le idee torbide e scomposte, quell'opera si notò di troppe particolarità, di molto sottile erudizione che di sovente era più d'impaccio che di luce, ma in progresso si riconobbe che dovendosi scrivere la storia particolare di un paese, non una generale, anche le piccole proporzioni si doveano rilevare, perchè solo in vasto regno si mettono i grandi fatti, si tacciono i minori... ».

I tempi non ancora « risanati » e le « idee torbide e scomposte » che il Canale segnala ad attenuare un giudizio non molto favorevole sull'opera dello Spotorno, vanno intesi non a riguardo di un momento politico o religioso, ma di condizioni storiche letterarie, per cui polemiche artistiche, esaltazioni municipali, affannosa erudizione intorbidavano le menti e gli animi. Lo Spotorno risentiva appunto di quei tempi anche quando già un metodo di ricerca, una più severa e serena critica erano applicati alla storia e alla letteratura.

Quest'opera dunque del Barnabita ligure appena pubblicata appariva ed era vecchia opera erudita del Settecento. Originale certo è la concezione di una storia letteraria che tutta comprenda la vita nei suoi aspetti, lodevolissimo lo scopo che si propone, lo spirito che tutta pervade l'opera sua: glorificare i Liguri, ricercandone in ogni campo l'attività e indagando per impedire che altri usurpino glorie nostre.

Lodevole intento, dunque, perseguito con la sicurezza di far cosa buona e però senza risparmio di fatica. Ma può quest'erudizione — sia pure in sè eccellente — messa al servizio di quel programma — sia pure esso ottimo — bastare?

Quando lo Spotorno ha creduto di poter affermare che Staleno o Persio Flacco o Elvio Pertinace sono liguri, e Colombo è di Genova è soddisfatto.

Parafrasando la formula latina del *civis romanus*, lo Spotorno crea il *civis liguris* a cui basta tale crisma per essere considerato con rispetto.

Si può proprio dar torto al Mazzini quando taccia « d'inettitudine assoluta » lo Spotorno?

Inettitudine ad una critica scientifica sì. Non perciò non dobbiamo essergli grati dell'opera sua perchè se qualcosa di nostre passate vicende culturali vogliamo conoscere è allo Spotorno che dobbiamo ri-

correre, e saccheggiato da infinita gente che quasi mai lo cita egli è la fonte a cui tutti s'abbeverano (7).

Ed anche perchè alcune controverse questioni sull'origine di parecchi illustri.... o quasi, sono state dallo Spotorno risolte definitivamente. La sua maggiore gloria è proprio quella già ricordata d'aver rivendicato a Genova Cristoforo Colombo.

E gli costò: polemiche assai aspre con Poggi, sindaco di Cogoleto, con Felice Isnardi e con la stessa Censura (8).

Ma il male fu che lo Spotorno era troppo *letterato* per essere uno storico ed era troppo *erudito* per essere un artista.

\* \* \*

Al dotto Barnabita un campo era particolarmente adatto: l'illustrazione della regione ligure. Era nel suo dominio: nessuno poteva superarlo nella precisa informazione, nella minuta disanima di fatti storici o geografici o archeologici della terra sua. Nessuno lo vinceva quando la sua scienza serviva a esaltare il suo paese.

Quando Goffredo Casalis gli affida le voci liguri per la compilazione del *Dizionario Geografico-Storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, lo Spotorno le compila con particolarissimo entusiasmo ed estrema diligenza.

La voce « Genova » lunga e laboriosa pur essendo rimasta incompiuta, è tra le cose migliori del Dizionario e tra quelle scritte dall'eruditissimo Abate.

(7) A cominciare dallo stesso M. G. Canale, il quale scrisse una « Storia civile commerciale e Letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797 e da questo continuato fino a di nostri », Genova, Grondona, 1844. Volumi 5; che è un centone nel quale dimostra d'aver riletto l'opera del suo Maestro non per imitarne i pregi di precisione e dottrina, ma proprio per quei difetti che egli pur vi ha rilevato e per i quali — s'è visto — fa le sue riserve untuosamente.

(8) Nelle sue carte troviamo le lettere del Poggi, dell'Isnardi, il quale ultimo passa per violenza e volgarità ogni limite tanto che, egli stesso, sente il dovere di scusarsi per ciò che ha scritto privatamente e tace di quello che aveva pubblicamente detto. Vincenzo Ricci, il 15 maggio 1833 a proposito della polemica colombiana scrive allo Spotorno: « Mi pare che noi abbiamo in Genova tutti gli inconvenienti della libertà della stampa senza averne i vantaggi, cioè censori severissimi per ciò che non lo meriterebbe e poi ampia libertà di dir ingiurie ». (Carte Spotorno, cartella 72). Alla censura lo Spotorno non lesina rimproveri perchè essa consente si pubblicino cose non solo offensive per lui, ma per la verità, e qualche censore — per es. il Gavazzi — gli risponde scusandosi per il permesso dato di pubblicare delle lettere dell'Isnardi. Altra volta è il Revisore Sen. Alvigini che gli rimanda un articolo sulla patria di Colombo perchè vi tolga « ogni frizzo ed allusione atta a provocare nuove polemiche, discussioni, non sempre moderate ».

Il Casalis è fiero della collaborazione di « un letterato la cui fama è bella presso tutte le incivilite nazioni » (9).

E veramente alcune voci scritte dallo Spotorno sono una miniera di saporose notizie raccolte da uno scaltrissimo studioso.

Compilatore ideale era il Ligure Barnabita, ma non altrettanto si sarebbe potuto dire per la puntualità nella consegna del lavoro fatto.

Il Casalis vide messa a prova la sua pazienza — e doveva essere molta — per avere in tempo utile le *voci* richieste. Le lettere che di lui abbiamo, dirette all'illustre collaboratore genovese, attestano l'affettuosa deferenza, la paziente comprensione: in una parola la buona amicizia.

Le ricerche sia storiche che geografiche, filologiche o archeologiche lo appassionano e gli servono per rettificare una qualche piccola inesattezza o per aggiungere notizie nuove.

Le lodi abbondantemente fatte dallo Spotorno al *Dizionario* del Casalis, ripetutamente apparse nel *Ligustico* in ogni recensione o estratto, come allora si diceva, di esso, non sono dovute al fatto che il recensore era un collaboratore di prim'ordine per quel lavoro, ma al genere di lavoro che meglio non poteva rispondere al gusto e alle capacità sue.

\* \* \*

Ebbe una multiforme attività quale si può rilevare da una semplice scorsa all'elenco — molto sommario — delle sue opere.

Quale oratore sacro, godette di larga notorietà. Una raccolta di suoi « Panegirici e discorsi sacri » toglie ogni entusiasmo a noi che leggiamo e non sappiamo quali fascino avesse la dizione dell'oratore per colmare le deficienze sostanziali del panegirico. Lo Spotorno rispetta sempre le norme della sacra oratoria quanto alla forma, ma la sostanza è rarefatta, insignificante, priva non dirò del calore apostolico che è pretendere forse troppo, ma di quella sana semplicità e aderenza alla parola di Dio che sola può rendere accetta e utile anche la più elementare spiegazione del Vangelo.

Guido Mazzoni nel suo « Ottocento » scrive: « ... e lodati furono G. Defendi, B. Caprile, L. A. Carli, G. B. Spotorno ecc., di cui ci è lecito non parlare » (10).

Ed è infatti la miglior cosa: basti perciò questo breve cenno.

Dell'opera varia dello Spotorno epigrafista, storico, verseggiatore, poligrafo; si potrebbe discorrere a lungo, ma le conclusioni non modificherebbero quella cui si è già giunti.

Accanto a qualità di prim'ordine stanno deficienze incolmabili:

(9) CASALIS, *Dizionario*, cit., vol. VII, p. 302.

(10) *Op. cit.*, p. 1212.

di qui lo squilibrio sensibile in tutta la sua abbondante produzione, di qui l'insoddisfatta conclusione dell'insoddisfatto lettore <sup>(11)</sup>.

\* \* \*

Opera quanto mai personale e perfettamente rispondente alla mentalità sua d'erudito e di maestro è quella svolta dallo Spotorno nel *Giornale Ligustico*. Fu fondato, per iniziativa sua, con l'appoggio finanziario e morale dei sacerdoti Paolo Rebuffo, Antonio Bacigalupo, Girolamo Valentini, dell'Abate Agostino Maria De Mari (il futuro vescovo di Savona), del marchese Marcello Durazzo.

Direttori nominali erano il Bacigalupo e il Rebuffo, direttore effettivo era lo Spotorno, il quale non ne assunse la direzione ufficiale forse per atto di cortesia verso i due sacerdoti che lo avevano aiutato finanziariamente e che gli erano molto devoti.

Tutti sapevano però che la volontà dello Spotorno era quella che dirigeva il *Ligustico* e suo lo spirito animatore.

Il primo fascicolo uscì nel gennaio del 1827. Aveva questo titolo: *Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti* <sup>(12)</sup>.

(11) Un elenco dei più significativi e importanti lavori dello Spotorno non sarà forse del tutto inutile e per ciò si fa seguire a questi appunti che, da un volonteroso, attendono conveniente sviluppo.

*Trattato dell'arte epigrafica per interpretare le iscrizioni*, Savona, Zerbini, 1818, voll. 2;

*Della Bibbia Poliglotta di Mons. Agostino Giustiniani, Vescovo di Nebbio*, Bologna, Tip. De Franceschi, 1818;

*Poesie*, Reggio, Davolio, 1818;

*Della origine e della patria di C. Colombo*, Genova, Tip. A. Frugoni, 1819;

*Notizie storico-critiche del B. Giacomo da Varagine, Arcivescovo di Genova*, Tip. Carniglia, II ediz., 1823.

*Codice diplomatico Colombo-Americano ossia Raccolta di Documenti spettanti a C. Colombo*, Genova, Ponthenier 1823;

*Ritratti ed elogi di Liguri illustri*, Genova, 1824 ristampati a cura del Bacigalupo nel 1828 e nel 1838 a cura dello stesso Spotorno;

*Storia Letteraria della Liguria*, Genova, Ponthenier, 1824, I e II tomo; 1825, III tomo; 1826, IV tomo; 1858, VI tomo;

*Panegirici e Discorsi sacri*, Genova, Tip. Pendola, 1833.

Numerosissime poi le dissertazioni e gli studi estratti dal *Giornale Ligustico* e dal *Nuovo Giornale Ligustico*.

Il Canale, nel citato *Necrologio*, dice che lo Spotorno aveva « per le mani una *Storia dei Longobardi* e un'altra sull'antica pittura genovese, un corso di studi per l'educazione delle fanciulle ». Nel foltissimo gruppo di manoscritti, si trovano, infatti abbondanti elementi delle tre opere ricordate.

L'*Enciclopedia Italiana* (vol. XXXII, p. 417) cita tra le opere dello Spotorno: *Storia dell'antica pittura genovese* e *Storia dei Longobardi*. Di tali lavori editi non mi risulta invece l'esistenza.

(12) Era edito dalla Stamperia Pagano. Usciva ogni bimestre. Il primo fascicolo è di 111 pagine; ha una copertina azzurrognola e, nel centro di essa, c'è un disegno raffigurante il busto di *Gabriel Chiabrera*. Nel foglio interno,

Una lunga *Introduzione* informa il lettore dei motivi che determinarono la pubblicazione della Rivista.

Se molte città italiane hanno un giornale scientifico e letterario, perchè non lo deve avere Genova? si chiede lo Spotorno. E così risponde infiammandosi: « È dessa non infelice regione d'Italia, non ignobile parte di questa classica terra prediletta dalla natura e dal cielo, dove la divina fiamma avvivatrice degl'ingegni accende i cuori e le menti all'amore del bello, del sublime, allo studio e al desiderio di quanto può innalzare lo spirito, diffondere il culto della virtù, e rendere cara la vita.

« Errore volgare e pregiudizio non dannato abbastanza egli è quello, che mal possano allignare ed aver incremento le scienze là dove, per la natura del luogo sterile e di angusti confini, un popolo, quale siamo noi Liguri, è costretto a rivolgere le sue cure e quasi intieramente dedicarsi alla navigazione e al commercio.

« Ma il commercio e la navigazione aprono lontane e sempre nuove comunicazioni con genti diverse d'indole e di costumi, e sono quindi ricca sorgente di pellegrine nozioni, di non isperati ritrovamenti, di larghi mezzi ad un vivere più agiato e tranquillo; ne riesce allora più raffinato e più pronto l'incivilimento, e maggiori per conseguenza e più rapidi i progressi delle arti, delle lettere e delle scienze ».

Secondo motivo per cui un giornale di cultura è necessario pure a Genova è il vasto campo aperto alle indagini scientifiche.

Terzo: il plauso che il classicista intransigente potrà dare a chi « fra' moderni ha saputo camminare più animoso e più felice sulle orme » di Dante, Raffaello, Michelangelo, Pergolesi. « Sarà pertanto oggetto di compiacenza a penna italiana il commendare primi fra' contemporanei un Vincenzo Monti e Foscolo ed Alfieri e Benvenuti e Camuccini, e Canova, e Paisiello e Cimarosa, e Rossini.... ».

Sostenitore della *Proposta* del Monti, lo Spotorno biasima i « rancidi e vietati vocaboli, pescati a stento e con puerile diligenza nelle bolge del venerato '300 », esalta lo scrivere « semplice e naturale ».

(*Continua*)

LEONA RAVENNA

riproducente lo stesso disegno, si aggiunge, sotto di esso, il seguente verso d'Orazio:

*Pindarici fontis qui non expalluit haustus*

Dal II fasc. in poi, scompare il ritratto del Chiabrera e il citato verso è sostituito dai seguenti:

*Hoc opus, hoc studium parvi properemus, et amplius,  
— Si patriae volumus si nobis vivere clari.*